

ALPI GIULIE

RASSEGNA DELLA SOCIETÀ ALPINA
DELLE GIULIE SEZIONE DI TRIESTE
DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO XXXXVII — NUMERO 1
GENNAIO - DICEMBRE 1946

3 parole:

**Specialità
Caffè
Hausbrandt**

IMPORTAZIONE DIRETTA CAFFÈ PREGIATI

CENTRALE DI TRIESTE
TELEFONI 55-15 - 59-95

SPORTIVI!

Vestitevi dalla Ditta

Giovanni Beltrame S.A.

TRIESTE
CORSO N. 25-27

ALPI GIULIE

RASSEGNA DELLA SEZIONE DI TRIESTE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

SEDE: VIA MILANO N. 2 - TELEFONO N. 52-40

SOMMARIO: Ritorno alla vita — Montasio (Prima salita invernale per la «Direttissima» sulla parete Nord) — Sulla tomba di Emilio Comici — Alcune note sulla nostra Sottosezione Universitaria (S.U.C.A.I.) — I soggiorni di Camporosso e Corvara — Cronaca sociale: la commemorazione di Edvige Muschi-Zuani - Le conversazioni sociali - Scuola Nazionale di Alpinismo «Emilio Comici» - Le mostre fotografiche degli anni 1945 e 1946 - Attività estiva dell'anno 1946 - Attività del G.A.R.S. — In memoriam: Riccardo Deffar — Prime salite compiute da Riccardo Deffar.

RITORNO ALLA VITA

Dopo alcuni anni, questa bella rivista alpinistica ritorna ad essere pubblicata: è uno dei tanti ritorni di quelle piccole cose ma così care che sono espressione del lento riassetamento della nostra travagliata vita.

La pubblicazione ci porterà periodicamente le notizie riguardanti la vita del nostro bel sodalizio e con essa verrà un soffio di vita alpina ed il tono affettivo di quei sentimenti che risvegliano le immagini mnemoniche delle impressioni provate durante i bei soggiorni alpestri.

Sarà un soffio di vita e per noi, studenti, anche un soffio di giovinezza, di quella nostra giovinezza tradita dagli avvenimenti storici che hanno portato nel friste corso degli ultimi anni morte e distruzione agli uomini e alle cose.

Ritorna la nostra rivista «Alpi Giulie» perchè tutto ritorna, perchè ritorna la speranza, la fiducia e l'entusiasmo, ritorna la vita, ma soltanto in chi ha fede in essa, in chi ed a chi dalla rovina della materia ha saputo salvare integro e puro lo spirito.

Anche noi ritorniamo, uno alla volta, dai campi di concentrazione, dalle

fangose trincee, dalle prigioni, dalle angosce della guerra clandestina, ritorniamo alla vita con il nostro grande bagaglio di forzose e troppo premature dure esperienze, di dolori, di tristi ricordi, con negli occhi ancora la visione della morte che per lungo tempo ci è stata in agguato, vicina, minacciosa, con la quale abbiamo barattato la giovanile nostra spensieratezza.

I nostri cuori sono ormai meno teneri ma più decisi, e richiedono la liberazione degli spiriti, la nostra libertà, chè per la libertà soltanto siamo ritornati: per la libertà della nostra giovinezza. Siamo ritornati alle nostre montagne, quel giorno di luglio quando un camion, incontrato per caso e per fortuna a Moggio Udinese, si fermò alla stazione di Valbruna per farci scendere.

Ripartì subito; lento riprese la lieve salita ed il rombo del suo motore fu assorbito un po' alla volta dal silenzio delle montagne.

Restammo soli, con i nostri pesanti zaini, sulla strada che, bianchissima, traversa i verdi prati lungo la valle, soli con quel magnifico silenzio, taciturni, per ascoltare soltanto i palpiti del nostro cuore emozionato.

In fondo le casette pulite del piccolo paese, tutto intorno il verde cupo dei boschi d'abete sfumato dal fresco

imbrunire; nell'aria il profumo dei nostri monti.

Ci mettemmo in cammino lungo la bianca strada, lentamente, e procedendo sentivamo di inoltrarci nel nostro mondo, che stavamo riconquistando ciò che avevamo abbandonato tre anni prima, che il tempo passato stava perdendo il suo valore, che il desiderio coltivato stava scomparendo sostituito dalle sensazioni di una realtà che si presentava ai nostri occhi, ma della quale non riuscivamo ancora ad affermare il vero, pieno, magnifico significato. Era quello il ritorno agognato, ma il presente non riusciva a realizzarsi in noi la coscienza di esso.

Ogni passo, ogni albero, ogni particolare di quel magnifico tutto ridestava in noi un ricordo ed i ricordi erano vivi, più vivi che mai, vivi come allora, come ai tempi della nostra vera giovinezza; nulla era mutato lassù ed il tempo si piegava sconfitto dalla potenza di quei ricordi che trionfando stavano liberando il nostro spirito nel godimento della bellezza riconquistata.

La strada scorreva lenta sotto il pesante calpestio dei nostri scarponi fino al punto in cui imponente ricomparve a noi, bello come prima, immobile nella sua grandiosità, baciato dagli ultimi raggi del sole, ardito nei suoi aerei profili il nostro Iof-Fuart e le Madri dei Camosci e la Cima Riofreddo ed il Nabojš: tutti erano là come quando per l'ultima volta li avevamo visti dal finestrino di quel treno che noi non sapevamo ci portasse incontro, a tanti dolori, a tanti travagli.

Erano là, come allora, e ci salutavano, eravamo convinti che ci davano il «benvenuto» ed anche noi con i nostri cuori, con i nostri spiriti, con i nostri pensieri eravamo ad essi rivolti per salutarli, quei freddi giganti, che tanta vita esprimevano con la loro immensa bellezza.

Gli occhi si abbassarono lentamente da quelle altezze per rivedere tutta la

valle, ed il paese ormai vicino, e la strada su cui ci trovavamo e poi... quel fosso. Quel fosso, che tristemente ricorda gli orrori dell'opera degli uomini malvagi, il «fosso anticarro» che in quel momento a noi sembrava una ferita inferta con la punta di una spada insanguinata alla purezza ed alla integrità di quei teneri prati, che arrivarono fino all'orlo di esso e si riflettevano sul ciglio, quasi per invadere quell'opera delittuosa, spinti in basso dalle vette per reagire e risanarla.

Non ci soffermammo a lungo a contemplare quelle tristezze, ma continuammo perchè la vita ci attendeva, la nostra vita nel rifugio, la vita sulle creste, fra i mughi, sulle cime; la vita al contatto della creazione, respirando l'ossigeno più puro che Dio ci ha donato, che piccoli uomini aberrati e sanguinari ci hanno voluto togliere; la nostra vita, la vita del nostro spirito, dei nostri spiriti salvi, che hanno imposto il ritorno ad essa, la giovinezza perduta.

Era il nostro ritorno, la nostra liberazione, la nostra vittoria in un'atmosfera satura di sensazioni rinnovate, di sentimenti riaccesi, di speranza ed entusiasmo riconquistati ed il tutto privo di un contenuto cosciente del gran bene ritrovato.

Solamente più tardi, dopo dieci giorni, quando il treno ci portava rapido verso la pianura oltre Gemona ed i monti rimanevano alle nostre spalle, provammo la sensazione vera, reale, del valore di quel ritorno e soltanto il rinnovarsi del paragone, il duro confronto, ci procurò tanta malinconia per non poter più a lungo godere, per non poter rimanere, eternare quel godimento di vivere, vivere veramente, perchè lassù soltanto si vive, mentre ciò che ci attendeva non era la vita, la vera vita che significa gioia piena della propria esistenza, ma una lotta continua per non morire.

MONTASIO

Prima salita invernale per la «Direttissima» sulla Parete Nord

Montasio. Grandi distese di prati verdi sormontati da bastionate di rocce, a mezzogiorno. A mezzanotte, la sterminata parete che insassa Val Saisera e la sbarra. Luce abbagliante di sole sui pascoli di Pecòl, di Parta di mezzo, di Casere Larice; penombra azzurrigna negli abissi in cui cadono verticali le immani muraglie di Val Dogna e di Val Saisera. Scuri profondi penetrali in quelle muraglie solcate di misteriose fenditure; titaniche porte aperte nelle bastionate di sasso; una sfinge di pietra aggomitolata sul limitare della maggiore di quelle porte; la forca Palone; e quel limitare, al quale si accede risalendo da mezzogiorno un morbido tappeto di prati, aperto a tradimento verso settentrione sul vuoto, su burroni senza fine, su paurose balze in precipitosa caduta verso l'abisso.

Fragore di valanghe e slavine di sassi dalle alte gradinate e dalle tormentate pareti nordiche del Torrione, del Modeon, del Foronon; guizzi di muscoli di camosci che attraversano in folle corsa i «verdi» fra le glabre gole della Spragna e la Torre Genziana piena di mistero; larghi voli di aquile sulla cresta dalla vetta del Montasio alla profonda Forca del Lavinal dell'Orso. Armoniosa fusione di rintocchi di infiniti campanacci sopra e intorno alle grasse malghe dell'Alta Raccollana. Quietè severa nelle cadenti baite sotto le ripidissime muraglie nordiche. Corone compatte di boschi appena sotto i verdi pascoli del mezzogiorno, gli alberi all'attacco delle pareti, dei pendii più erti, della roccia, a mezzanotte.

Sciacquo di profonde limpide correnti nel fondo della silenziosa Val Saisera; scroscio di rivoli e torrenti cadenti nelle conche come d'azzurro flutto, seminasoste nelle forre dell'Alta Spragna. Sciabordar di acque scendenti frettolose di salto in salto, dai pascoli al bosco, dal bosco alle roggie dei molini dei Piani.

Ai veri amatori delle Alpi, qui si schiudono vie non battute dalla folla, su questa montagna che reca in sé tutto il fascino selvaggio delle Giulie.

Così nella prefazione alla «Guida del Montasio» di Dougan e Marussi, l'avv. Chersi, con pennellata meravigliosa, descrive questo monte che delle Giulie è il più «grande e possente».

Chi ha avuto od avrà la fortuna di percorrere una delle vie — e sono tante, dalle facili alle estremamente difficili — che si svolgono sui fianchi poderosi di questo re delle nostre Giulie da tanti neglette, ritornerà portando impresse nell'animo tali impressioni che ben difficilmente riuscirà a dimenticare.

L'ambiente è sempre severissimo e selvaggio, gli spettacoli che il monte offre sono sempre di orrida bellezza.

Chi può dimenticare la seghettata Cresta dei Draghi, la selvaggia via Horn, la spettacolare via di Dogna, la Gilberti-Granzotto, la via della Spragna al Vert Montasio?

Ma se su questa montagna tante vie furono aperte, quasi nessuna si poteva percorrere nella stagione invernale. La storia quindi, dell'alpinismo invernale sul Jof di Montasio è ben breve.

Il terreno ripidissimo ovunque, dal fondo valle ai rifugi, dai rifugi alla vetta, fa sì che spesso la sola salita al rifugio costituisce di già un'impresa.

Ma pure anche nel cuore della regione invernale, questa vetta ha avuto i suoi innamorati che la raggiunsero. Quante fatiche, quante domeniche di lunga attesa per trovare le condizioni favorevoli, sia costata ogni salita, questo lo sanno solamente coloro che ne furono protagonisti.

Quali furono i protagonisti?

I nomi non hanno importanza, ma furono sempre triestini o friulani, ed in questi ultimi quattordici anni, se triestini sempre del G.A.R.S., il Gruppo Alpinisti Rocciatori Sciatori della vec-

chia Alpina delle Giulie, che tante vittorie seppe conquistare su queste montagne.

Ma ingannerebbe se stesso, chi, nel trinomio Alpi Giulie - Alpi Carniche - Val Rosandra volesse vedere il limitato campo di attività di questo G.A.R.S., chè esso si estende a tutte le Alpi ed anche fuori delle stesse; ma ovunque e sempre nel nome e per il nome di colui che fu, è, e ne sarà il capo spirituale: Emilio Comici!

Storia delle imprese invernali

Breve abbiamo detto, è la storia delle salite invernali del Montasio: breve come vie e come numero di salite.

E' il dr. Kugy che il 6 febbraio 1905 con Oitzinger e G. Pesamosca per la via Findenegg, sopra gli spaventosi abissi della Val Dogna compie la prima salita invernale.

I canali, i pendii, le pareti, i cammini ripidissimi e solcati dalle valanghe del versante Nord, sembravano precludere ogni tentativo di salita invernale da quella parte.

Pure da qualche anno un progetto era sorto, che per la sua audacia sembrava difficilmente realizzabile.

Se n'era parlato in Sede nelle frequenti riunioni, se n'era parlato sui prati della Saisera, quando, ritornando dalla vetta dopo una giornata di gioia passata lassù, ci si fermava qualche minuto ancora a dare un ultimo sguardo al monte poderoso prima di ritornare alla fumosa città.

Giustamente nello *Scarpone* del 1° aprile a. c., Renzo Stabile scrisse: «Un grande problema alpinistico si imponeva da vario tempo sulle nostre montagne fra alpinisti friulani e giuliani: l'ascensione invernale del Jof di Montasio dal versante settentrionale, cioè dalla Val Saisera».

La via che nell'ambiente del G.A.R.S. si riteneva di tentare era la direttissima: la via Kugy, la via aperta da questo uomo che alle Giulie ed alla montagna diede prima tutto il suo cuore e la sua attività di grande alpinista, poi quella di grande scrittore

di argomenti alpinistici e che di tutte le Giulie, questo monte ebbe particolarmente caro.

Ti ricordi Ernesto quel 3 marzo 1940? Ritornavamo dall'aver compiuta la seconda salita invernale della Torre Carnizza; sostammo per pochi minuti sotto la Forcella Montasio, i tuoi occhi si levarono a quella parete e percorrest mentalmente quella via, tante volte già salita d'estate, e rivolto a noi dicesti: «Perchè non tentiamo?».

Ma eravamo stanchi della giornata, non eravamo attrezzati; sarebbe stata un'imprudenza accingersi a quell'impresa, e ti persuademmo a divallare.

Non importa se non passammo quel giorno per primi; sono passati altri nostri compagni: è stata una vittoria dell'Alpina e del G.A.R.S., questo è quello che conta!

Carli Angelo del CAI-GARS di Trieste, istruttore della Scuola Nazionale di Alpinismo *E. Comici* di Val Rosandra, col dott. Paolo Ugo Netzbandt del GARS e CAI di Gorizia, nei giorni 12-13-14 marzo '43 hanno compiuto la grande impresa.

Si danno appuntamento per la notte del 12 marzo al rifugio Stuparich, anzi a quello che di esso rimane dopo che la valanga se lo portò via due inverni or sono.

Il dott. Netzbandt parte da Gorizia al mattino, con le ultime luci del giorno raggiunge la località del rifugio e si prepara al bivacco nell'attesa del compagno che non potrà arrivare che verso le 24. Infatti Carli, partito da Trieste nel pomeriggio, arriva a Val Bruna alle 22 ed inizia subito la lunga Val Saisera.

Il Montasio è laggiù in fondo, nella notte piena di luna; le sue pareti che sembrano chiudere la valle, risaltano bianche ed imponenti. Egli cammina di buon passo, vuol giungere al più presto al bivacco, dove il compagno lo attende. Ma è sfortunato. Quasi alla fine della Val Saisera, alla polveriera, le sentinelle lo fermano e lo trattengono per ben due ore.

Finalmente può proseguire, raggiungere il bivio del rif. Grego, lo oltre-

passa, si inoltra nel rado bosco e raggiunge facilmente l'inizio del sentiero che porta al rif. Stuparich.

Le piste lasciate dall'amico facilitano la sua marcia e finalmente alle 4 del mattino giunge all'appuntamento.

Poche ore sono concesse al riposo nei sacchi bivacco; alle 7 partono.

Salgono ad occidente dello sperone roccioso che incombe quasi sul rifugio ed è congiunto alla cresta del Montasio da una dorsale che divide la parete Nord di questa e la conca della Palizza in due parti. La neve è buona, in un'ora raggiungono l'attacco.

La crepaccia terminale non presenta nessun ostacolo; sono sulla roccia. Lo inizio si presenta bene, la neve è poca, i chiodi sono tutti fuori. Questa via, considerata al tempo delle prime salite una fra le più grandi arrampicate delle Alpi, venne resa più agevole nel 1910, allorché furoso tese delle corde metalliche e piantati piuoli e gradini di ferro. Attualmente però mancano completamente le funi e gran parte dei pochi gradini che rimangono sono piegati.

Le difficoltà non sono eccessive e possono salire abbastanza speditamente, ma dopo due ore circa di salita, la situazione cambia completamente.

La neve aumenta, ovunque la parete è ripidissima, quasi verticale, non riescono a trovare né un terrazzino, né una qualunque sporgenza dove potere sostare in posizione più comoda ed in sicurezza.

Procedono sempre.

Attraverso un colatoio ghiacciato, arrivano al cosiddetto Passo Oitzinger: una strettissima oengia che traversa in piena parete sotto uno strapiombo fino ad una nicchia. Sopra la nicchia vi sono alcuni metri di roccia strapiombante che bisogna superare.

D'estate questo è il punto più difficile della salita.

Ora le difficoltà sono diventate estreme; per superare quei pochi metri ci vogliono due lunghe ore di lotta.

Finalmente sono oltre, ma le difficoltà non diminuiscono anche se la parete non è più verticale. Il cana-

lone soprastante è tutto ghiaccio vivo. Bisogna lavorare duramente di piccozza; qui Carli fa un volo di circa 10 metri, ma i chiodi tengono, fortunatamente se la cava senza danno, e dopo pochi istanti di riposo riprende. Procedono in continua sicurezza; dopo ogni tratto di corda bisogna piantare più di un chiodo per assicurarsi alle poche roccie che affiorano.

Bivacco in parete

Ora sono a tre quarti della parete ed incomincia già ad imbrunire; potranno usufruire sì e no di un'ora di luce ancora.

Pensare di arrivare in cresta è assurdo, bisogna prepararsi al bivacco: ma dove? Nella posizione in cui si trovano è impossibile; a scendere nemmeno pensarci! Bisogna procedere come si può!

E' già buio da qualche ora, quando alle 21.30 arrivano sotto ad un colatoio di ghiaccio. Scavano un buco nella neve in piena parete. Piantano tre chiodi e si assicurano. Lì passeranno la notte.

Lo spazio è estremamente esiguo; riescono appena a sedersi; con infinite acrobazie levano dal sacco la macchinetta per il tè, e, tenendola sulle ginocchia, riescono a prepararsi la preziosa bevanda. Poi altre complicate e prudentissime manovre per infilarsi nel sacco bivacco.

Non si sa come, riescono anche a sonnecchiare: sotto di loro, con un solo balzo, il canalone porta direttamente all'attacco.

Finalmente il giorno nasce; verso le otto abbandonano il bivacco e riprendono la lotta con la neve e col ghiaccio.

Devono impegnarsi sempre a fondo, esplicare tutta la loro abilità, tutta la loro tecnica.

Sono altre cinque ore di lavoro durissimo e, come se ciò non fosse sufficiente con l'incubo continuo che il pendio possa partire sotto di loro. In tale caso sarebbero perduti entrambi. Ma la fortuna li assiste, ed alle 13 sono finalmente in cresta.

Sono partiti 30 ore prima dal rifugio

Stuparich, 19 ore è durata la lotta durissima nella quale furono impiegati 40 chiodi tra quelli da roccia e da ghiaccio.

Sono felici! La montagna è stata ancora una volta benevola, verso di loro, piccoli uomini! Li ha ammoniti con la sua voce possente, ma non ha voluto colpire, perchè sapeva che quei due esseri salivano ad essa non per acquistare gloria e prestigio, ma per raccogliere nel loro cuore altre bellezze da aggiungere a quelle che gelosamente custodivano di già, sì da «preparare ai vecchi anni un tesoro di ricordi sereni e senza rimorsi».

La battaglia — se così si vuol chiamare ma io piuttosto chiamerei pellegrinaggio d'amore — è finita.

La montagna però, vuole serbare loro la ricompensa più bella che si possa avere dopo una salita felicemente compiuta. Possono sdraiarsi al sole sulla cima raggiunta ed inebbrirsi di azzurro e di luce, mentre ai loro occhi si svolge lo scenario incomparabile delle amate Giulie ed il pensiero va ad altre salite compiute, ad altre ore di gioia e sperano che il buon Dio vorrà concedere loro di ritornare ancora lassù.

Dott. GIORGIO TREVISINI

SULLA TOMBA DI EMILIO COMICI

Per la prima volta dopo tanti anni sono entrato nel piccolo cimitero di Selva a cercare la Sua tomba. Provenivo dai monti del selvaggio altopiano del Puez ed avevo negli occhi lo splendore delle croce levate come gigantesche braccia marmoree verso l'incanto dei cieli.

Nel cimitero una gran pace: la pace solenne della montagna che pur nel suo silenzio tante cose sa dire; ed anche quella tomba aveva tante cose da dire. In esso ho ritrovato col Suo, anche il nostro passato: perchè con noi e fra noi Egli ha cominciato quella strada che doveva portarlo tanto in alto; con noi e fra noi ha sentito i primi palpiti di quella passione che avrebbe trasformato la sua vita e la sua morte in un'idea.

Emilio Comici, l'uomo, il compagno, l'amico sta lentamente scomparendo dai nostri ricordi; troppi anni son passati e soprattutto troppi eventi. Ed al suo posto ritroviamo l'ideale, che esula dal tempo ed impersona per sempre l'alpinismo puro della nostra giovinezza.

Perchè tutti noi come Emilio, siamo passati per quello stadio della vita in cui null'altro esiste se non la gioiosa lotta per salire. In questa fase la morte ha voluto troncargli l'opera sua, come ha troncato quella di Desimon, di Mazzeni, di tutti i nostri compagni ca-

duti. Noi invece questa fase l'abbiamo superata e di essa non rimane ormai che un ricordo: troppe amarezze e troppe disillusioni ci ha portato la vita. Nè l'animo nostro ha più la purezza di poter gioire come allora di dedizione e d'amore completo e totale verso la montagna.

Morte eroica invece quella di Emilio, eroica pur nella banalità dell'incidente, perchè la Sua vita fu troncata nel momento migliore: fra le sue montagne, a pochi giorni da imprese di portata eccezionale, nel periodo psicologico in cui tutto il mondo alpinistico riguardava stupito alla Sua ascesa, meravigliato di tanta audacia.

Qualche anno dopo sarebbe stato troppo tardi: la guerra fa passare in seconda linea tante cose; Emilio con tutta probabilità si sarebbe arruolato e forse sacrificato, insieme a tante migliaia di altri che pur si son sacrificati, oscuramente, inconsciamente, come si muore sui campi di battaglia. O avrebbe avuto la fortuna di ritornare ed il Suo animo proverebbe ora tetra e pesante l'amarezza del reduce, in un mondo che sta diguazzando nel fango. Il destino ha voluto evitare ad Emilio questo tormento: è morto nel suo ideale e per il suo ideale.

Noi invece, che nel nostro piccolo abbiamo vissuto come Lui gli entusiasmi degli anni puri, sentiamo che essi



(neg. PRATO)

DALLA VETTA DELL'ACOMIZZA
VERSO L'OSTERNIG



(neg. G. FRADELONI)

LA CIMA DI RIO FREDDO
DAL JOF DI MIEZEGNOT

sono ormai irrimediabilmente passati, e che nella Sua tomba, accanto al Suo corpo, è sepolta pure la parte migliore di noi stessi, morta con Lui, insieme a Lui, ed ora divenuta un ricordo, un'idea.

Fu mio figlio ad interrompere questi pensieri: s'era avvicinato alla tom-

No, forse non tutto è morto ciò che noi provammo; forse il nostro entusiasmo, la nostra dedizione alla montagna sono semplicemente passati nei nostri figli, che come noi un tempo, s'avvicinano alla montagna con la verginità del loro animo e restano stupiti dinanzi al miracolo. Forse quel bambi-



ba con un mazzo di stelle alpine e con le sue piccole mani cercava di metterle nel portafiori. Per la prima volta nella sua vita aveva raggiunto una cima: per la prima volta da quella cima era rimasto estatico dinanzi alla maestosa grandezza della montagna; ed un desiderio era sorto in lui: la Marmolada sfavillante di sole, gli aveva parlato e l'aveva chiamato col candore delle sue nevi, con i silenzi delle sue solitudini.

no di sette anni silenzioso davanti la Sua tomba, è più vicino a Lui, perchè comincia a sentire l'idea che Emilio impersona; l'idea che esula dal tempo e che torna a vivere vera e completa nelle nuove generazioni. Perciò ho lasciato che mio figlio ponesse quei fiori sulla Sua tomba. Possa domani la montagna dire anche a lui le stesse cose meravigliose che a noi seppe dire, che seppe dire al nostro Emilio.

SERGIO PIRNETTI

Alcune note sulla nostra Sottosezione Universitaria (S.U.C.A.I.) (ad un anno della sua costituzione)

Forse non è il caso dopo circa un anno di vita della nostra sottosezione universitaria tracciare qui un consuntivo dell'attività svolta, dovendo per ragioni di spazio ridurre ad aridi accenni schematici i resoconti delle varie escursioni e limitandoci quindi ad un banale elenco di quanto compiuto fino ad oggi: supponiamo più opportuno piuttosto dare uno sguardo panoramico al passato e trarre da questa prima generale esperienza di vita attiva del sodalizio le osservazioni più utili e le conclusioni più acconce per il futuro della società stessa.

La nuova SUCAI di Trieste è sorta nell'agosto del 1945, in seguito ad una riuscitissima assemblea alla quale erano accorsi spontaneamente più di cento studenti, tutti plaudenti all'iniziativa, per la necessità di ridar vita in seno al CAI ad una sezione alpinistica formata tutta da studenti, sezione che qui da noi in passato aveva mietuto tante concrete glorie e che molti anni fa si era sciolta per non accettare le intransigenti direttive accentratrici del Partito Fascista.

Pur fra le non poche difficoltà di carattere contingente che ai primi progetti di escursioni e di campeggi ci si presentavano — e molte di queste sono ben lungi tuttora dall'esser superate si iniziò l'attività del sodalizio, ben comprendendo il significato dell'esistenza e della vitalità di questo, consapevoli soprattutto dell'alto scopo che esso si proponeva: avvicinare i giovani, i giovanissimi alla montagna in un ambiente di schietta cordialità e di amicizia al di sopra di ogni travaglio e di ogni dissidio politico, lontano dai clamori e dalle cure di questo turbolento e preoccupante dopoguerra.

Compito della SUCAI infatti — compito difficile ed impegnativo, ma non ingrato perchè ha dato e continuerà a dare i suoi frutti — è quello di guidare, divulgare, promuovere e coordinare l'attività alpinistica degli studenti universitari, troppo spesso in passato

distratti da altre occupazioni e un po' troppo assenti dalle competizioni alpinistiche; la SUCAI vuole interpretare le tendenze giovanili del Club Alpino Italiano in una schietta atmosfera studentesca riprendendo e ripetendo le belle tradizioni passate dell'alpinismo gogliardico; pur appoggiandosi e collaborando con la matura esperienza dei soci del CAI il nostro sodalizio intende condurre una vita sostanzialmente autonoma e mantenere un carattere suo proprio di giovanile baldanza e di spensierata gaiezza. Questi in teoria gli scopi e le mete della nostra sottosezione universitaria: con tali intendimenti appunto si è cercato in pratica di indirizzare fino ad oggi l'insieme delle varie attività sciistiche ed escursionistiche; se talvolta è sembrato a qualcuno che siamo almeno in parte mancati al nostro compito e alle nostre promesse, se non del tutto a sproposito ci è stato mosso qualche appunto e qualche critica, inevitabili del resto in una società che muove i suoi primi passi talvolta un po' incerti e indecisi, ciò però deve anche esser ascritto, a prescindere dai vari problemi spesso di difficile soluzione che ci si presentavano, ad una certa noncuranza ed assenteismo da parte di un buon numero di soci che si sono spesso disinteressati della loro società, non ne hanno sentiti i problemi, non si sono occupati delle varie questioni che sorgevano; bisogna onestamente ammettere che in passato è mancata tra soci e direzione quella fattiva collaborazione che avrebbe potuto far sì che l'attività del sodalizio fosse veramente l'espressione dei desideri e delle preferenze di tutti. Di chi la colpa di tutto ciò? Un po' di tutti forse: l'essenziale è comunque poter frarre degli utili giovamenti da queste esperienze passate ed è appunto per queste ragioni che anche da queste pagine noi vogliamo rivolgere un caldo appello a tutti i sucaini, affinché frequentino la loro sede, vengano ad esporre loro idee, a sugge-

rire loro progetti, a dare pareri su programmi ideati, a criticare anche, se lo ritengono opportuno. E' appunto perciò che abbiamo invitato tutti i soci, individualmente, a rispondere al «Referendum SUCAI», per cercare, cioè, nel futuro, basandosi su quanto i suocaini stessi hanno dichiarato, di poter corrispondere il più possibile alle aspirazioni e alle tendenze di tutti, sperando così di eliminare almeno in gran parte gli inconvenienti che fino ad oggi si sono verificati. E per questo con tutta probabilità istituiremo dei trattamenti periodici in sede, che però verrebbero meno allo scopo, se dovessero essere fine a se stessi, anziché, come speriamo, soltanto mezzo per far sì che i vari soci comincino a conoscersi tutti tra loro, discutano soprattutto in un ambiente simpatico ed accogliente intorno ai vari problemi attinenti alla montagna, formino infine vari gruppetti, che sempre più cementandosi, dovrebbero poi essere i validi protagonisti dell'attività scistica ed escursionistica.

Programmi per il futuro? Molti e complessi: non crediamo che sia questa la sede più adatta per trattarne particolarmente; si cercherà comunque di aprire un orizzonte più vasto possibile all'attività gogliardica in montagna, cercando in tutti i modi di favorire negli studenti la conoscenza non solo delle montagne della nostra zona, ma di quelle di tutta Italia; ed appunto in vista di tali finalità sono stati presi fin dallo scorso anno degli utili e proficui contatti con le altre princi-

pali sezioni universitarie italiane, prescindendo al primo Congresso Nazionale delle SUCAI, al quale non abbiamo voluto assolutamente mancare, consci soprattutto di quanto utili e necessari fossero in questi tempi dolorosi ed oscuri della vita del paese un coordinamento su solide basi dell'attività alpinistica a carattere nazionale, attività che può talvolta esorbitare dal campo prettamente sportivo, per toccare quello culturale artistico e sociale.

Comunque per quest'anno la gran maggioranza dei soci della nostra sezione si è limitata ad escursioni ed ascensioni nelle nostre Giulie e ripercorrendo i sentieri e le vie, dove tanti allori erano stati raccolti in passato dagli alpinisti giuliani, hanno vissuto giornate e settimane di pura passione sportiva nel sereno ambiente alpino che ritempra il fisico e lo spirito e fa scomparire come d'incanto le assillanti preoccupazioni della vita cittadina di ogni giorno. Molti si sono accostati per la prima volta, forse un po' incerti e perplessi, alla maestosità dell'Alpe nostra: ben presto però hanno imparato ad amarne la rude ed aspra bellezza e a comprenderne tutto il fascino selvaggio e pur amico. E tutti insieme, giovanissimi e più anziani, novellini e più esperti hanno compreso la necessità e il significato di tutto questo loro accostamento alla montagna, e soli nell'immensità e nella grandiosità degli sconfinati orizzonti alpestri hanno elevato il loro spirito a sane purezze e ad alti ideali.

LA DIREZIONE DELLA SUCAI

I SOGGIORNI DI CAMPOROSSO E CORVARA

Per l'inverno 1945-46 la Direzione si preoccupò di dare la possibilità ai propri soci di riprendere, dopo la lunga pausa dovuta alla guerra, le escursioni con gli sci.

Dato però l'alto prezzo dei trasporti sia ferroviari che stradali, che rendeva troppo elevato il costo delle consuete gite di settimana, si pensò di organizzare dei soggiorni settimanali in località adatta, in modo che con la sola

spesa di un viaggio di andata e ritorno, i soci potessero godersi la neve per un'intera settimana. Deciso un tanto in linea di massima si trattava di trovare la base adatta. Scartate le località dolomifiche perchè troppo lontane da Trieste date le perduranti difficoltà dei trasporti, non rimaneva altro che appoggiarsi alla Carnia od al Tarvisiano, ma ambedue queste zone avevano duramente sofferto per gli

eventi bellici, tutti gli alberghi risultarono danneggiati, requisiti o chiusi, e già si cominciava a disperare di poter fare qualcosa del genere quando il proprietario dell'Albergo alla Posta di Camporosso acconsentì a dare in affitto i locali dell'albergo senza però assumersi l'incarico di fornire il vitto. Inoltre l'arredamento dell'Albergo a causa dei vari deprezzamenti subiti, era ridotto a ben poca cosa mancando completamente le stoviglie, le coperte, le lenzuola ed in parte anche dei letti. L'affare si presentava difficile ma le difficoltà aguzzano l'ingegno ed inoltre in tanti anni di guerra tutti avevano appreso ad arrangiarsi. Alle deficienze dell'arredamento si supplì con quanto era rimasto del corredo dei nostri rifugi. Il trasporto dei vari oggetti venne fatto a mezzo di un autocarro col quale si provvide pure al trasporto dei viveri necessari per il primo periodo.

Vennero studiati dietari, fissate razioni, acquistata la legna per la cucina e per il riscaldamento. Innumerevoli difficoltà si ebbero nel trovare il personale di servizio, ma infine si poté disporre di una brava cuoca e saltuariamente di una domestica, mentre per il taglio delle legna e per il servizio di rifornimenti della carne e del pane che si doveva fare a Tarvisio e per altri lavori, si prestarono a turno alcuni soci disoccupati che si accontentarono in cambio di poter fare qualche sciafina nelle ore libere. Per il trasporto dei partecipanti venne utilizzato un camion attrezzato che disimpegnò egregiamente il suo compito. Ogni domenica mattina partiva carico di gitananti e di casse contenenti i rifornimenti di viveri necessari e rientrava alla sera con i soci che avevano ultimato il loro soggiorno e con parecchie casse di legna che servì durante tutto l'inverno al riscaldamento della sede sociale. Per i meno proveviti vennero pure tenute delle lezioni di sci dal consocio Perugini che funzionò pure da direttore del Campeggio e da guida in diverse escursioni sui monti circostanti. Pur nella sua forma neces-

sariamente modesta il campeggio incontrò il favore generale sicchè tutti i posti disponibili furono sempre esauriti ed inoltre mentre in origine si pensava che la durata del campeggio sarebbe stata di quattro settimane, in seguito alla grande richiesta lo si dovette prolungare a ben nove settimane e si sarebbe andati ancora oltre se non fosse venuta a mancare la neve. In tal modo — con una spesa modesta — da Natale alla fine di febbraio, circa 250 soci si alternarono nel soggiorno di Camporosso compiendo innumerevoli escursioni al Lussari, Cacciatori di Pietra, Acomizza, Osternigg, Rifugio Pellarini, ecc.

Visto l'ottimo successo del campeggio invernale e data la grande richiesta dei soci, si decise di organizzare qualcosa di simile anche per l'estate successiva. Nel frattempo le condizioni generali s'erano un po' normalizzate sicchè il campo di scelta risultò di più ampio respiro. Allo scopo di offrire ai campeggianti un soggiorno più confortevole e data anche la difficoltà di trovare i locali adatti, si decise di non tenere questa volta la gestione in regia sociale ma di appoggiarsi a qualche albergo. Vagliate le numerose offerte pervenute in seguito alle richieste della Direzione, la scelta cadde sull'Albergo alla Posta di Corvara (Val Badia) e ciò sia per ragioni di convenienza, sia per la bellezza della località e per la possibilità di effettuare un gran numero di gite ed escursioni turistiche ed alpinistiche. Per il trasporto dei partecipanti data la complicazione congiunta con i mezzi normali che avrebbero obbligato i campeggianti ad un viaggio lungo e faticoso e ad un pernottamento intermedio sia all'andata che al ritorno, si ricorse nuovamente con generale soddisfazione al camion attrezzato che partendo dalla Sede Sociale la domenica alle 5, dopo una lunga corsa attraverso la pianura friulana ed il Bellunese, si addentrava nel cuore delle Dolomiti giungendo a Corvara già alle 13. Di lì si ripartiva alle 16 dello stesso giorno per riportare a Trieste i campeggianti che

avevano ultimato il soggiorno, raggiungendo la nostra città verso le 24.

Inizialmente si fece calcolo su una presenza settimanale di 25 persone ed in tale senso si presero accordi con l'Albergo alla Posta. Ma già ai primissimi turni, iniziatisi il 21 luglio, si dovette constatare che il numero preventivato era insufficiente. Poichè l'Albergo alla Posta e gli altri alberghi di Corvara non avevano altri posti disponibili si dovette ricorrere dopo lunghe ricerche all'Albergo Dolomiti di La Villa dove venne sistemata una succursale del campeggio per altre sette persone, raggiungendo così il numero di 32 persone. A numerose altre richieste si dovette purtroppo opporre un rifiuto perchè la capienza del camion attrezzato non consentiva il fra-

sporto di un numero maggiore di persone con i rispettivi bagagli, e perchè d'altro canto la disponibilità dei posti fra Corvara e La Villa non era sufficiente a raggiungere il numero necessario per l'organizzazione di un secondo automezzo.

Per sei settimane e cioè fino al 1 settembre tutti i turni furono completi, sicchè circa 200 soci usufruirono di questa iniziativa. Tutti i partecipanti si dimostrarono completamente soddisfatti della sistemazione e del trattamento loro usato tanto all'Albergo alla Posta che al «Dolomiti» nonché delle numerose gite ed escursioni effettuate a cura dei vari capiturno sulle belle montagne circostanti, Cima Boè, Marmolada, Sass Songher, ecc., ecc.

GUIDO FRADELONI

CRONACA SOCIALE

La commemorazione di Edvige Muschi-Zuani

In un'atmosfera di profonda e sincera commozione si tenne il 16 ottobre all'Alpina la commemorazione di Edvige Muschi-Zuani: nell'ampia sala, gremita di soci, la parola semplice e affettuosa di Rita Fradeloni risonò come un'invocazione, come un saluto, come una preghiera alla memoria della compagna scomparsa, che rimane sempre viva nel nostro cuore e nel nostro animo, che non sa adattarsi alla immatura sua dipartita. Nella narrazione della sua vita e della sua attività alpinistica e attraverso la proiezione delle montagne da essa scalate, noi l'abbiamo riavuta un'ora con noi e abbiamo con essa rivissuto le sue ore felici e, per quest'ora di patetica serenità, rinnoviamo da queste pagine il nostro grazie alla gentile oratrice.

Esordì essa rievocando l'evento doloroso che troncò la balda e fattiva giovinezza di Edvige Muschi-Zuani, perciò essa non poté godere la più grande e la più bella gioia che possa

provare una donna: la maternità; ricordato poi il suo attaccamento al C. A. I. e in special modo al G. A. R. S., illustrò la sua prima attività di sciatrice nella Val Rosandra, da cui mosse per le prime salite nelle Alpi Giulie, dove nel 1934 compì la traversata del Razor, il giro della Cengia dei Camosci del Grande Nabois, salì il monte Forato, il Montasio per la Cresta dei Draghi e nell'istesso anno partecipò al convegno del G. A. R. S. nel gruppo del Civetta. Nel 1935 salì la Torre Mazzenì e il Cimone del Montasio, per lo spigolo nord-est, compiendo la prima scalata femminile, poi la Ponza grande, la Ponza di mezzo, la Ponza di dietro, la Veunza, per la via Premuda e per la cresta la Strugova. Effettuò la traversata rifugio Gilberti, Sella Prevala, monte Leupa, Cergnala, cima Confine, sella Robon, val Mogenza, rifugio Suppan; salì quindi il Jof Fuart per lo spigolo nord-est; nel Natale si portò con gli sci al rifugio Nassfeld, e nel marzo successivo effettuò la traversata sciatoria da Nevea a Plezzo per la sella Forato.

Nel luglio del 1936 trascorse una settimana nel gruppo del Brenta con Virgilio Zuani, che fu il compagno inseparabile di ogni sua escursione e più tardi divenne il suo sposo felice; salirono essi in quel periodo la Brenta

cima di Rio Bianco per lo spigolo nord (cordata femminile), della parete sud del Jalouz dalla val Coritenza, millesettecento metri di dislivello con difficoltà di terzo e quarto grado, del Canin per le cengie, della cima di



alta, la cima Tosa, il Croz del Rifugio, il Campanile Basso, la Punta Ideale, per la via Holzhammer Schuster, Brenta Bassa, per la via Deje, la cima Margherita via Videsott; successivamente andò sulle Marmarole dove compì la prima salita diretta della parete sud-ovest della Croda Bianca. Nell'agosto con Amalia e Olga Zuani scalò, prima cordata femminile, la parete nord del Jof Fuart.

Nel 1937 ascese con gli sci la Marmolada, quindi effettuò la scalata del Jof di Miezdì per la parete sud, della

Riofreddo per la via Comici-Fabian (cordata femminile); poi salì la cima Canali per la parete nord, la Fradusta, la Pala di S. Martino per il pilastro sud-ovest, la cima Pradidali per lo spigolo sud-est, il Montasio per la via Kugy, il Jof Fuart per la sella Mosè, la Media Vergine per i camini Stauderi-Holzner, la cima di Riofreddo per lo spigolo Comici-Fabian, la Torre della Madre dei Camosci, la Forcella Termine per il versante ovest del Mangart per la via degli Alpini.

Incominciò l'anno 1938 con una e-

scursione sciatoria al Pellarini, e quindi si portò al Sillani. Nell'estate iniziò l'attività di roccia con le scalate, assieme ad Amalia Zuani e Cina Ucosich, della Riofreddo per la via Kugy, partecipò all'ottavo convegno del G. A. R. S., scalando il Sernio per la parete est. Effettuò poi un giro alpinistico da Cave del Predil, per la Forcella Cave, alla Valle di Riofreddo, da dove salì il pinacolo ovest della cima Vallone, quindi salì il Jalauz per lo spigolo ovest e nell'ottobre la Cresta Grauziarra per la direttissima sud; nel Natale partecipò al convegno sciatorio di Malborghetto.

Nel 1939 partecipò al IX convegno del G. A. R. S. sulla cima di Riofreddo, compiendo la prima salita italiana e la seconda assoluta della parete nord-ovest, via Krobath-Metzger; salì poi la grande cima di Riobianco per lo spigolo sud-est, via Klug. Nell'agosto raggiunse la cima della Marmolada dal Contrin, percorrendo la cresta ovest, quindi effettuò la scalata del Cimone della Pala per lo spigolo nord-ovest.

Nel 1940, in occasione del suo matrimonio con Virgilio Zuani, si portò a Selva a salutare Emilio Comici, il caro compagno delle rampicate di Val Rosandra; nell'agosto salì la Tofana di Roces per la parete sud, la cima Grande di Lavaredo per lo spigolo Dibona, il Paterno, il Cristallo e percorse la via degli Alpini, su cima Undici. In occasione del X convegno del G. A. R. S. scalò la parete est del Jof Fuart; il 6 luglio 1941 conquistò la bella e verticale parete del Grande Nabois; pochi giorni appresso salì il Cimone del Montasio per la parete ovest via Comici. Il 15 agosto scalò il Montasio per la via Kugy, con successivo volontario bivacco in vetta; il giorno seguente compì la traversata per la cresta fino al Jof Fuart; il sette settembre in occasione dell'XI convegno del G. A. R. S. sulla cima di Riofreddo, salì su questa vetta per la via Bauer e quindi, dalla cengia degli Dei, l'Innominata.

Dopo lunga parentesi causata dalla

guerra nel 1945 salì il Buinz per la parete nord e il Jof Fuart per la gola nord ovest, compì il giro del Nabois per la Cengia dei Camosci e salì il dente della Vergine per la gola e lo spigolo est. Sia prima che durante la guerra tenne varie e interessanti conferenze all'Alpina, tra cui vogliamo ricordare l'ultima sui «Bivacchi in montagna». Di essa la gentile oratrice volle rileggere l'ultimo capoverso, dedicato ai giovani e che anche noi vogliamo riportare in questa schematica relazione della bella commemorazione.

«Gioventù, senza paura dei disagi, senza falsi pregiudizi, senza troppo, dico troppo, ragionare, senza rivalità, con fede, con amore sincero, andate, adesso, a guerra finita, con più conforto che mai; la montagna vi aspetta. Vi aspetta con le sue più difficili, ma anche e specialmente con le sue vie più facili, imparate a conoscerla, ad amare il profumo dei suoi boschi, la musica delle sue pareti. Seguite le orme dei «veci». Sono orme impresse in profondo su tutti i sentieri, in tutte le valli, su tutte le cime delle Giulie e delle altre Alpi; rinnovatele quelle orme ed aggiungetene delle altre, le vostre. Ne avrete bene per tutta la vita.»

Le conversazioni sociali

Tanto nell'anno 1945, quanto in quello corrente furono tenute le consuete conversazioni settimanali, che valsero a mantenere, in questi tempi difficili, l'affratellamento e la solidarietà fra i componenti il sodalizio. E la prova più bella del gradimento dei soci è data dal fatto, che tutte le serate furono frequentate da un pubblico quanto mai numeroso ed attento.

Oltre alla valentia dei relatori contribuì ad accrescere l'interessamento per queste manifestazioni, la proiezione di numerose diapositive di montagna, resa possibile dalla grande disponibilità del nostro ricco archivio fotografico.

Diamo ora l'elenco delle conversazioni tenute negli anni 1945 e 1946. Nel 1945: Dott. Renato Timeus: «Le grandi scalate dolomitiche della Squadra Volante dell' Alpina». Graziella Manzutto: «Le mie peregrinazioni solitarie in montagna»; prof. Sergio Pirnetti: «La montagna di Kugy e di Comici»; Spiro Dalla Porta Xydias: «La montagna e l'uomo: Les Grandes Jorasses e Gervasutti»; Dott. Giorgio Trevisini: «Il Cristoforo Colombo di Chamounix»; Claudio Prato: «Cervino»; Dott. Ulrico Martelli: «La guerra in alta montagna»; Dott. Franco Pirnetti: «Escursioni sciatorie in Valbruna»; Dott. Spiro Dalla Porta Xydias: «Etica e teoria della rampicata»; Angelo Carli: «Il Montasio»; Edy Bornettini: «Spiritualità della Scuola di roccia»; prof. Sergio Pirnetti: «La formazione geologica delle montagne»; Dott. Franco Pirnetti: «Storia dell'Alpinismo»; Dott. Giorgio Trevisini: «Economia della montagna»; Dott. L. V. Rusca: «Fisiologia dell'uomo in montagna»; Dott. Renato Timeus: «Le fotografie di montagna»; Avv. Chersi: «Possibilità sciatorie nella zona di Camporosso»; Nino Catalan: «Proiezione di fotografie a colori».

Nel 1946: Dott. Celestino Ceria: «Itinerari e figure dell'alpinismo romantico»; prof. Sergio Pirnetti: «Guido Rey»; Stellio Nassutti: «Nel Regno del Cervino»; Rina de Robbio: «Una settimana al Pellarini»; Dott. Timeus Renato: «Itinerari sciatori in Carnia»; Mario Mauri: «Sulla grande cima di Lavaredo per la parete nord — via Comici-Dimai»; E. Zuani: «Bivacchi sulle Giulie»; prof. Bruno Boiti: «Carnia e Friuli» (foto a colori); Dott. Cecchi: «Venezia e Dolomiti (fotografie a colori)»; Angela Tromba: «Sul Disgrazia»; prof. Francesco Vercelli: «Dante alpinista»; Angela Tromba: «Sul Bernina»; Dott. Renato Timeus: «Il rifugio Grego e le sue montagne».

Nel corso di quest'anno furono tenute inoltre nell'estate varie serate di proiezioni in terrazza che incontrarono il più vivo favore dei soci.

Scuola Nazionale di Alpinismo „Emilio Comici“

Gli anni della guerra sono stati ricchi di peripezie anche per la Scuola, tuttavia essa è riuscita a svolgere sempre — talvolta magari in forma ridotta — i suoi corsi, e di ciò il merito va soprattutto agli istruttori anziani e giovani che si prodigarono sempre con non comune spirito di sacrificio.

Sarà utile dare una breve scorsa all'attività svolta durante gli ultimi anni.

Nel 1944 dopo il consueto corso teorico svoltosi in sede, vennero tenute le lezioni pratiche sulle rocce di Prosecco. Gli allievi iscritti furono dodici. Non si ritenne opportuno di svolgere il corso autunnale.

Nel 1945 in seguito agli avvenimenti bellici il corso primaverile non poté avere attuazione, ed in sua sostituzione venne svolto dal 19 luglio al 1° settembre un corso di cultura alpinistica, la cui frequentazione era libera a tutti i soci del CAI. Dal 9 settembre al 14 ottobre venne svolto in Val Rosandra un corso pratico di allenamento. Allo scopo di sostituire parzialmente il corso teorico e per far comprendere agli allievi la funzione spirituale dell'alpinismo, alla fine delle lezioni venivano lette agli allievi alcune pagine, scelte tra quelle scritte dai migliori alpinisti.

Nel 1946, dopo il consueto corso teorico, svoltosi in Sede, la Scuola ha ritenuto opportuno di provocare e svolgere il corso pratico in ambiente prettamente alpino e cioè al rifugio «G. Corsi» nel Gruppo del Jof-Fuort.

Mentre il corso teorico vedeva iscritti ben 25 allievi, a quello pratico, solamente otto si presentarono, e ciò è da iscriversi indubbiamente al fattore economico, che, sebbene la quota di partecipazione fosse ridotta al minimo, tuttavia rimase rilevante.

Il successo di questo esperimento può dirsi veramente brillante: l'allievo apprese le nozioni della tecnica di roccia, a diretto contatto con l'ambiente alpino, e per meglio riuscire a questo scopo, si ebbe cura di compiere sola-



(neg. PRATO)

IL RIFUGIO E LA VETTA DELL'ACOMIZZA
DALLA MADONNA DELLA NEVE



(neg. PRATO)

IL MANGART E L'JALOUZ
DALLA CIMA VALLONE

mente salite facili, per modo che l'istruttore, il quale non aveva mai più di due allievi, poteva seguire costantemente, tutti i loro movimenti e correggerne i difetti. Tutte le salite poi, erano precedute da brevi lezioni sulle facili pareti che si trovano accanto al rifugio.

La scuola si ripromette, dopo questo primo esperimento, di ripetere il corso, l'estate ventura apportandovi quelle modifiche che l'esperienza avrà insegnato essere utili e necessarie, tenendo sempre presente che la nostra Scuola non si prefigge lo scopo di creare dei «sestogradisti» ma bensì degli alpinisti, i quali comprendano che la montagna non è solamente una palestra per i muscoli ma anche una scuola meravigliosa per lo spirito.

Dott. GIORGIO TREVISINI

Le mostre fotografiche degli anni 1944 e 1945

La direzione dell'Alpina, date le difficoltà di questi anni, ha molto opportunamente facilitato il compito degli espositori decidendo di unificare nel formato cartolina tutte le opere in concorso e fornendo i supporti di cartone, per la presentazione delle varie serie. Con tale facilitazione si è avuto un numero di fotografie di gran lunga superiore alle altre mostre, dovuto però anche al fatto che vennero aumentate le categorie, con che si è data una maggiore vivacità e varietà alle due esposizioni.

E infatti esse raccolsero fotografie di alta montagna, delle Alpi Giulie, dei rifugi sociali, di chiesette alpine, di paesaggi alpestri e invernali, della Val Rosandra e della scuola di roccia, di costumi valligiani, di bimbi e dell'eterno femminino in montagna. Anche nella fotografia a colori i soci dell'Alpina hanno raggiunto ormai un notevole progresso e le diapositive esposte hanno avuto le lodi del pubblico, che numeroso visitò le due esposizioni. Ad ambedue la XXX Ottobre partecipò, con una mostra collettiva dei suoi soci, che, mettendosi così a fianco

di quelli dell'Alpina, dimostrarono il loro fervido attaccamento al C. A. I.

Anche i concorsi degli anni 1944 e 1945 furono dotati di numerosi e ricchi premi, offerti dalle autorità, enti, ditte locali e amici dell'Alpina, il che comprovò ancora una volta le vaste aderenze e simpatie che il sodalizio gode nella nostra città.

ATTIVITÀ ESTIVA DELL'ANNO 1946

25-26 maggio: Gita a Nevea. Al mattino salita al Corsi attraverso la malga Grande Agar. Tempo avverso, pioggia, forti fumate di nebbia. 4 persone sole salite al Jof Fuart per la via normale. Un po' di nevischio durante la discesa per il passo degli Scalini. Partecipanti 33.

1-2 giugno: Gita al rifugio Pellarini. Al mattino, attraverso la forcella Carnizza discesa in Riofreddo quindi alla sella Prasnig ed in vetta al monte Cacciatori. Discesa per il Lussari in Valbruna. Pioggia durante la salita al Pellarini. Tempo annuvolato e nebbia alta durante tutto il giorno. In complesso esito favorevole della gita. Partecipanti 25.

15-16 giugno: Convegno al rifugio Grego. Salita al Jof di Miezegnot e Cima Soddogna. Tempo avverso al mattino, schiarite e sole nel pomeriggio.

22-23 giugno: Gita in Valbruna. Pernottamento in paese a causa del tempo piovoso. Al mattino 11 partecipanti, malgrado la forte pioggia salirono al rifugio Pellarini. Gli altri proseguirono in camion alla volta dei laghi di Fusine. Partecipanti 31.

28-29-30 giugno: Gita al Passo Pordoi. Salita al Piz Boè e discesa per la valle di Miezdi a Colfosco e Corvara. Ritorno per Cortina e salita al Faloria. Tempo splendido. Sul massiccio del Sella trovata ancora molta neve. Esito brillante della gita. Partecipanti 31.

6-7 luglio: Gita a Nevea e salita alla Malga Grande Agar. Sorpresi dal brutto tempo bloccati alle malghe sino al mezzogiorno successivo. Partecipanti 28.

13-14 luglio: Gita a Sappada e rifugio Calvi. Salita al Peralba e discesa per la valle del Fleons a Pierabech e Forni Avoltri. Tempo splendido e visibilità ottima. Partecipanti 33.

20-21 luglio: Gita a Nevea, malga Grande Agar e rifugio Corsi. Costretti a rinunciare alla vetta del Jof Fuart a causa di forti scrosci di pioggia. Ritorno a Nevea per il passo degli Scalini con tempo discreto. Partecipanti 37.

27-28 luglio: Gita ai laghi di Fusine. Un gruppo ha salito il Mangart per la Lahnscharte e discesa per la medesima via. Tempo magnifico, visibilità buona. Esito felice della gita. Partecipanti 37.

27-28 luglio: Partecipazione all'inaugurazione del rifugio Marinelli da parte di venti consoci guidati dal dott. Timeus.

3-4 agosto: Gita a Nevea e Casere Pecol. Salita al Montasio per la via normale. Tempo splendido, tutto sereno e calmo. Ottima visibilità. Partecipanti 37 di cui 21 raggiunsero la vetta e gli altri salirono al Corsi.

10-11 agosto: Gita in Valbruna: Salita al Pellarini. Al mattino per la gola NE raggiunta la vetta del Jof Fuart. Discesa per la cengia bassa, forcella Rio Freddo. Tempo splendido. Esito felice della gita. Partecipanti 34.

12-15 settembre: Gita al Marinelli. Salita al Coglians. Tempo nebbioso al mattino. In vetta splendido sole. Le principali cime emergevano da un mare di nebbia. Ritorno per la medesima via. Riuscita ottima. Partecipanti 38.

21-22 settembre: Gita a Sappada. Salita alla forcella Siera e quindi al rifugio De Gasperi (distrutto). Per la forca dell'Alpino discesa a Sappada. Tempo splendido. Visibilità sino al mare. Partecipanti al giro 16.

28-29 settembre: Gita a Bevorchians. Al mattino proseguimento per le casere Flop, casere Foran delle Gialine, forcella Nuviernulis in vetta al monte Sernio. Tempo un po' annuvolato al mattino indi tutto sereno e sole caldo. Dalla vetta spettacolo delle principali vette emergenti dal mare di nebbia. Ottima riuscita della gita. Partecipanti 39.

28-29 settembre: Gita a Nevea con salita alla Cima di Terra Rossa, al Zabus, al rifugio Corsi e Cime Castrein. Tempo bello. Favorevole esito della gita. Partecipanti 38.

5-6 ottobre: Escursione al Monte Grappa. Deposizione di una corona di alloro agli Eroi del Grappa da parte del C.A.I. di Trieste. Tempo splendido. Esito felice della gita. Discesa per Feltre e Belluno. Partecipanti 30.

12-13 ottobre: Gita al Pellarini. Salita per la gola NE in vetta al Jof Fuart. Discesa per la forcella di Riofreddo, Carnizza, Pellarini. Tempo generalmente bello ma freddo. Un secondo gruppo salì il Nabois con discesa al Mazzeni e Spragna. Un terzo gruppo salì il Lussari e Cacciatori. Brillante esito della gita. Totale partecipanti 39.

20 ottobre: Gita domenicale al lago di Cavazzo e salita del monte Festa. Tempo coperto senza pioggia. Esito favorevole della gita che trovò soddisfatti tutti i partecipanti. Partecipanti 38.

ATTIVITÀ DEL G. A. R. S.

Nel 1945 e 46 i Garsini hanno ripreso gradatamente la loro bella attività che gli eventi bellici avevano gravemente intralciato durante gli anni precedenti. Finita la guerra, dapprima timidamente e quasi in sordina, ricorrendo ad ogni mezzo di trasporto per raggiungere le montagne, poi fatti più sicuri dall'esperienza, con maggiore sicurezza, ecco i nostri giovani ed anche quelli non più giovani, percorrerne nuovamente le montagne, desiderosi di rivederle dopo tanto tempo, di constatare che sono sempre le stesse e che la guerra non le ha cambiate.

E se anche l'attività di questo biennio non è stata all'altezza degli anni migliori, tuttavia si deve riconoscere — tenuto conto delle condizioni nelle quali le escursioni hanno dovuto svolgersi — che lo spirito garsino è rimasto sempre quello e che non è certo la volontà che difetta, ciò che è sicura garanzia per il futuro.

Ecco l'elenco delle salite effettuate:

ANNO 1945:

Alpi Occidentali: Attività varia con salita di alcune delle principali cime delle Alpi Biellesi dai rifugi Rivetti e Mucrone.

Alpi Centrali: M.te Disgrazia — Piz Bernina — Vetta d'Italia.

Dolomiti: Antelao — Sorapis — Pelmo — Piz Boè — Cima Undici — Croda dei Toni — Cima Grande di Lavaredo.

Alpi Clautane: Cima Monfalcon di Forni — Cima Nord di Fantolina — M.te Pra' Maggiore — Ciarcons — Cima dei Preti.

Alpi Giulie: Jof di Montasio per la via di Dogna — Salita e parziale traversata delle Lance — Parete Nord del Buinz — Gola Mosè — Parete Est della Cima di Riofreddo — Media e Piccola Vergine — Dente della Vergine per la Gola e

spigolo Est — Vert Montasio. Numerose le salite al Jof-Fuart per la Gola N.E., al Lussari, Cima Vallone, Cima di Riofreddo e Cengia del Nabois.

Alpi Carniche: Campanile Cantoni — Anticima Nord Slinge via Gilberti.

ANNO 1946:

Alpi Occidentali: Punta Zumstein — Punta Gnifetti — Punta Parrot — Gobba di Rollin — Colle del Breithorn — Castore — M.te Mucrone per la parete Piacenzi.

Dolomiti: Sassongher — Piz da Cir — Cima Boè — Cima Pisciadù (normale e parete Nord) — Marmolada — Puez — Cima Grande Averau parete S. — Torre Romana — Torre del Barancio camino S. — Cima Piccola di Lavaredo parete N. — Cima Grande di Lavaredo per il camino Mosca — Cima Ovest parete S. via Düller — Cima Grande spigolo N. E. — Cima Grande via Langi (N. E.) — Cima Uno — Grande di Lavaredo per la via normale — Cristallo — Paterno — Torre Toblin per il Camino Casara — Torre Grande di Averau — Torre Sabbioni via Gasparotto — Cima Scotter via Kiene — Cima Bel Pra' via Dibona — Croda Delago per camino Pompanin — Becco di Mezzodì per il camino Barbara

— Campanile di Federa — Cima Pisciadù parete N. — Pelmo — Antelao II salita diretta da N. via Olivo (Tersalvi-Ste-fini).

Alpi Clautane: Croda Cimoliana direttissima parete O. — Campanile Val Montanaia (2 cord.); via Cozzi (3 cord.) — Monfalcone di Montanaia per cresta S., discesa parete O. (3 cord.); Monfalcone di Cimoliana — Duranno — Pra' Maggiore.

Alpi Giulie: Cime delle Rondini (2 cord.) — Piccola Vergine — Media Vergine (2 cord.) — Cima di Riofreddo parete N.O. (2 cord.); parete N., discesa parete E.; spigolo N.E. (4 cord.); parete N. della Cima Alta di Riobianco — Cima del Vallone spigolo N.O. — Torre Villaco spigolo N.E. via Migliorini e normale — I.a salita spigolo N. Cergnala (Zuani-Tersalvi-Michelini) — Canin, varie salite al Jof Fuart per la Gola N.E. ed al Nabois — Vert Montasio via Kugy e La salita spigolo N. (Butti-Zuani) — Montasio via Migliorini; direttissima Kuy da N.; Direttissima Friulani parete N.; Cacciatori Italiani (3 cord.); via Kugy-Horn (2 cord.); via di Dogna (3 cord.); Cresta dei Draghi (2 cord.); via Findenegg.

Alpi Carniche: Šernio — Slinge.

IN MEMORIAM

RICCARDO DEFFAR

Il 18 luglio 1946 è morto subitaneamente a Trieste nella pienezza delle sue forze Riccardo Deffar, socio della Sezione di Trieste del C.A.I., socio promotore del G.A.R.S., e membro del C.A.A.I. Riccardo Deffar è stato una delle maggiori figure del più recente alpinismo giuliano. Ma la sua innata modestia ha impedito che l'attività da esso svolta giungesse a conoscenza di molti. Rifugiava esso per la sua schiva natura da qualsiasi divulgazione delle sue imprese in montagna; talvolta se ne risapeva appena più tardi da sommarie notizie dei suoi intimi.

Chi aveva la ventura di riuscire a farlo parlare di montagna, rimaneva colpito dalla precisione dei suoi giudizi.

La sua passione per la montagna da-

tava da molti anni. E poichè era giovane e appariva tale, chi discorreva con lui rimaneva stupito per il numero e l'entità delle sue imprese nelle Alpi, per la sua profonda conoscenza delle montagne studiate e visitate.

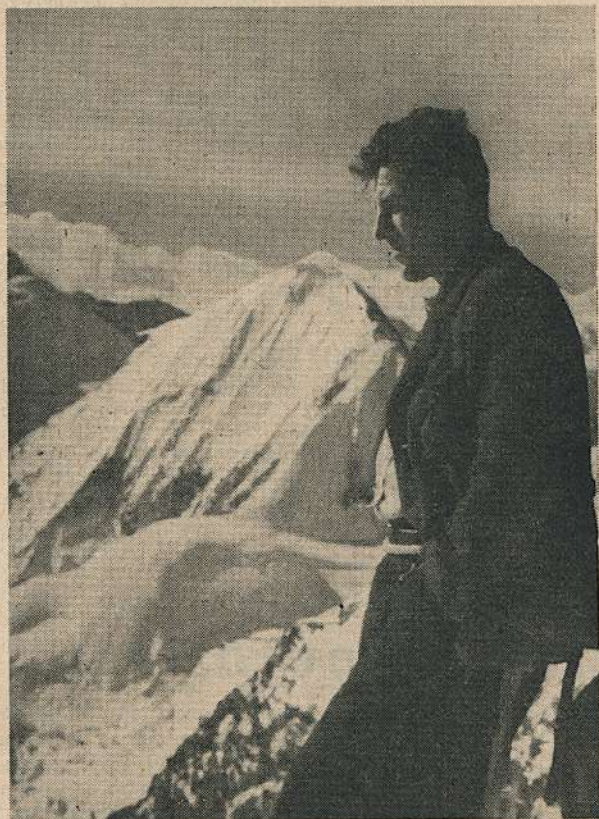
Aveva occhi di una grande limpidezza. Limpidi come la sua anima, che la rispecchiavano. Ed aveva un grande cuore.

Dotato di una vigoria fisica eccezionale, si aperse sempre da solo la via sui monti. Era per istinto e per vocazione un senza guida. Ebbe la fortuna di associarsi nelle ascensioni a compagni sicuri e affettuosi. Molte vette delle grandi Alpi gli erano famigliari. Conosceva bene il gruppo del Rosa e del Cervino, il grande Combin, il Monte Bianco. Nel-

le Alpi orientali si interessò specialmente al gruppo dell'Ortler.

Ma accanto a questa attività di primo piano, esso sviluppò una attività immensa nelle Alpi a noi più vicine. Percorse molte nuove vie d'estate e

più remota latèbra non si fosse rivelata. Così fece nella catena ovest del Montasio, dove visse a lungo e con intensità di sensazioni e di sentimenti la vita di avventura che è propria agli alpinisti eletti.



RICCARDO DEFFAR IN VETTA ALL'ORTLES

d'inverno, nelle Alpi Giulie, nelle Alpi Carniche, e particolarmente nelle Claufane.

Nelle Alpi Giulie si dedicò con grande amore ai gruppi del Jof-Fuart e del Montasio, i gruppi che malgrado la continua presenza di numerosi attivi alpinisti triestini presentano tuttavia sempre inattese rivelazioni. Perché Riccardo Deffar, individuata la parte inesplorata di una montagna, vi si attaccava con inesausta passione finché ogni

Il suo stile nella vita di alpinista è fedelmente riflesso in alcune relazioni esso pubblicate nella rassegna «Alpi Giulie». Sono relazioni misurate, prive di qualsiasi artificio. Esse costituiscono una preziosa memoria, oltre a una viva documentazione psicologica.

La sua scomparsa lascia un grande vuoto nelle file dei soci dell'Alpina delle Giulie. Un uomo forte, buono, sincero, affezionato alla montagna, alle Alpi Giulie, in ispecie, e alla Società

Alpina delle Giulie, è mancato repentinamente.

Il suo sguardo sereno non si fermerà più sulle pareti, sempre piene di mistico, del sublime Montasio, sugli impervi dirupi che fiancheggiano e sbarano a sud la Val Dogna, dove ancor oggi resta immutato l'antico fascino delle Alpi Giulie ignorate.

Ma noi, rievocando la sua memoria, lo vedremo ancora fra gli azzurrigni bاراتri della montagna più accidua delle Giulie, sugli esili «verdi» che dominano la valle bianca straziata dalle acque, — lo sguardo rivolto ai pilastri più alti della grande bastionata, cercando di intuirne gli sfingei segreti.

Era nato nel 1902. Aveva appena 42 anni. Avrebbe potuto compiere ancora grandi imprese.

CARLO CHERSI

PRIME SALITE COMPIUTE DA RICCARDO DEFFAR

PRIME SALITE ESTIVE

Ciscielat (Cimone): Ia salita turistica con Dougan ed Orsini, 12-8-1928.

Forca del Palone: Ia traversata da S. a N. con Mazzeni, 13-8-1928.

Jof di Miezdì (Cimone): Ia salita da Rio Cadramazzo, 1929.

Cima Vallone per la gola N.-E. con Dougan, 15-6-1930.

Cima Grande della Scala per la gola N.-O. con Dougan, 15-6-1930.

Cimone per il pilastro occidentale con Comici, Fabian, Orsini, 6-7-1930.

Canalone Berdo (Montasio) con Comici e Brunner, 1930.

Curtissons da Nord con Dougan ed Orsini, 24-8-1930.

Ciuc di Vallisetta (Cimone) da Nord con Dougan ed Orsini, 2-8-1931.

Jof di Mieç (Cimone) con Dougan, 25-8-1931.

Cimone: Ia salita diretta da Nord con Orsini, 1932.

Forca Vandul (Cimone): Ia traversata da S. a N. per la gola, 1932.

PRIME SALITE INVERNALI

Creta Grauzaria con Dougan, 19-2-1928.

Cima di Riofredo e traversata della forcella omonima con Dougan, 27-2-1928.

Pinnacolo di Cima Vallone con Dougan, 19-12-1929.

Cima Piccola di Riobianco con Dougan 19-12-1929.

Modeon del Buinz con Dougan, Hesse e Pezanna, 6-1-1930.

Foronon del Buinz con Dougan, Hesse e Pezanna, 6-1-1930.

Cima Alta di Riobianco con Desimon ed Orsini, 24-12-1931.

Modeon di Montasio con Desimon ed Orsini, 27-12-1931.

Cima Verde di Montasio con Desimon ed Orsini, 27-12-1931.

OROLOGERIA OREFICERIA UMBERTO TOSO

VIA GIUSTO MURATTI N. 2

OGGETTI DA REGALO PER TUTTE LE OCCASIONI

OROLOGI LONGINES, OMEGA, LEVRETTE, VETTA

Cronografi e impermeabili adatti per sciatori e alpinisti

CINGHIETTE: CUOIO, ACCIAIO E DI METALLO

PREZZI CONVENIENTI

CASSA DI RISPARMIO DI TRIESTE

FONDATA NEL 1842

FONDI PATRIMONIALI E DEPOSITI FIDUCIARI:

LIRE 1 MILIARDO E 500 MILIONI

Tutte le operazioni ed i servizi di Banca
e di Cassa di Risparmio

UTAT

VIA IMBRIANI N. 11 - TELEFONO N. 94-155

GALLERIA PROTTI, 1 - TELEFONO N. 85-47

BIGLIETTERIA CENTRALE

Autoservizi per tutte le destinazioni

Passaggi marittimi ed aerei

Soggiorni sport invernali

Documenti e certificati

Biglietteria Ferroviaria

ricordate....

Questa



SCI
MONTAGNA

migliora la pelle CAMPEGGI

ORAZIO OPIGLIA & DANTE CERNITZ

TRIESTE

TELEFONO 73-19

VIA ROMA N. 8

DEPOSITO ARTICOLI CASALINGHI
ARTICOLI ARTISTICI PER REGALI

POSATERIE E VASELLAME IN ALPACCA E PLACATO
IN ARGENTO DELL'ARGENTERIA „WELLNER“

RICCO ASSORTIMENTO BILANCIE

Leonardo Tommasini

ARTICOLI SPORTIVI E DA VIAGGIO
PELLETTERIE E CHINCAGLIE

Trieste - Via Mazzini N. 39 - Telefono N. 40-34

Alpinisti e Sciatori!

da **BUFFA** Corso, 21

troverete tutto l'occorrente ed una adeguata assistenza
tecnica per la migliore riuscita delle vostre *fotografie.*

ACCURATO LAVORO DI SVILUPPO E STAMPA

G. AVANZO Succ.

OTTICO SPECIALISTA

TRIESTE - PIAZZA CAVANA 7 - TELEF. 46-89

OCCHIALERIA MODERNA

RIPARAZIONI APPARECCHI FOTOGRAFICI
ED ACCESSORI - SVILUPPO - STANPE - RIPRODU-
ZIONI - INFRANDIMENTI

FOTO

OTTICA

RADIO